

ARTIFICIALE

Tradizionalmente con il termine artificiale si distingue quell'oggetto, quell'opera o, più in generale, quel fatto che essendo prodotto dall'attività dell'essere umano per mezzo di arte si contrappone ai fenomeni naturali generati spontaneamente secondo le leggi di natura. L'artefatto è dunque caratterizzato, rispetto allo sfondo naturale in cui è immerso, dalla qualità di essere segno e testimonianza dell'intenzionalità del suo creatore, che a sua volta agisce in funzione di uno scopo raggiungibile attraverso un progetto. Tale dicotomia ha origini antiche che risalgono al dualismo gnoseologico e ontologico platonico tra idee e cose sensibili e si trasmette ad Aristotele nella complessa figura del *sinolo*. Tuttavia, è in ambito umanistico che essa si consolida a partire dai più generali assunti dell'antropocentrismo ontologico separativo. La distinzione tra naturale e artificiale si colloca in questo contesto come parte della più ampia opposizione tra mondo della natura e mondo della cultura, all'interno della quale l'uomo* assume una posizione intermedia, impegnato in un processo transizionale volto a epurare la sua autentica essenza culturale dal consesso animale. L'artificiale diviene così qualcosa di intrinsecamente diverso dal naturale poiché necessario complemento tecnico-culturale all'insufficienza biologica dell'uomo*, un'incompletezza che lo rende al contempo vulnerabile e autosufficiente rispetto a ogni forma di alterità non umana.

Questa concezione espansiva della tecnica fondata principalmente sulla nozione di dominio, che vede in Bacone e Cartesio i suoi principali promotori, è stata messa profondamente in discussione dalla riflessione contemporanea anche alla luce della rivoluzione tecnologico-informatica della seconda metà del Novecento. L'artefatto tecnologico non solo espande i confini operativi, cognitivi e comunicativi degli esseri umani, ma retroagisce sul

sistema stesso, che dovrebbe invece potenziare in modo neutro, aumentando considerevolmente la soglia di coniugazione con il mondo da parte dell'individuo. La maggiore proiezione dell'io sul mondo esterno viene compensata da una retroattiva modificazione di sé in funzione di quella particolare e inedita prestazione che l'artefatto rende ora possibile. La dimensione dell'artificiale si presenta dunque nella forma dell'interfaccia, del punto di incontro: attraverso l'oggetto la permeabilità dell'individuo viene amplificata, non ridotta, generando una sempre più profonda ibridazione con l'alterità non umana dal forte carattere gnoseologico oltreché ontologico. L'intenzionalità progettuale andrebbe dunque ripensata non come processo di applicazione di una forma astratta a un sostrato inerme ma come un fatto pienamente organico e vivente, che si compie in continuità e secondo le potenzialità e legalità materiali. In tal senso il concetto canonico di artificiale anziché fissare il corno di una dicotomia indicherebbe, più moderatamente, un fenomeno dall'alta improbabilità evolutiva.

Alberto Giustiniano

Cfr. ibridazione, naturale, pressioni selettive, slittamenti evolutivi, *techné*, tecnopoiesi

Dupré J., *Natura umana. Perché la scienza non basta*, Laterza, Bari-Roma 2007.

Ingold T., *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano 2019.

Leroi-Gourhan A., *Il gesto e la parola*, 2 voll., Mimesis, Milano-Udine 2018.